

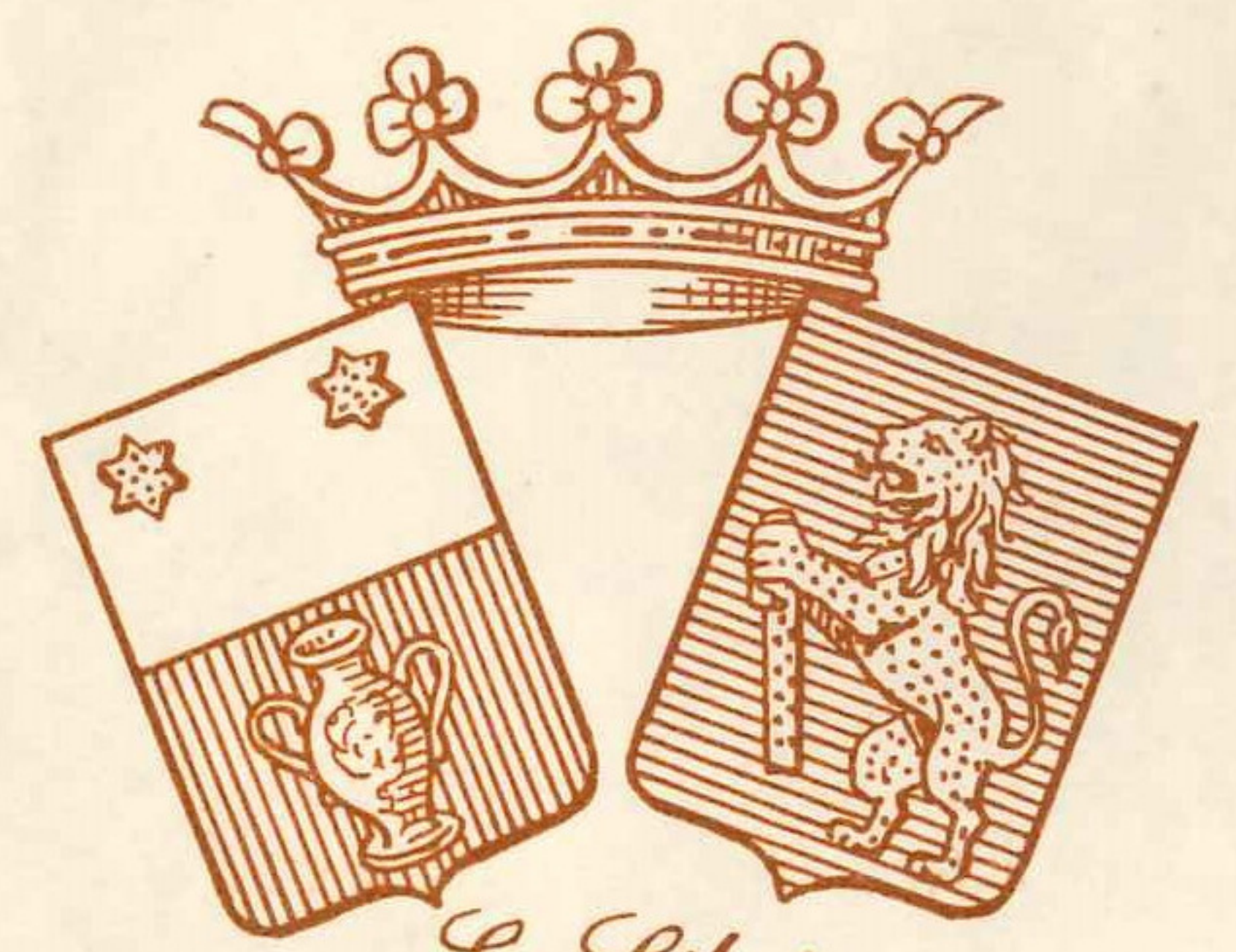
1755, Wignall

Wignall

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO
FONDO TORFRANCA
LIB 189
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lo. 30. part. di Torrefranca 1765

2365



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1819
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GIOAS
RE
DI GIUDA.

G I O A S
RE
DI G I U D A.
AZIONE SACRA
PER
M U S I C A.



V I E N N A,

Nella Stamparia Arci-Vescovile appresso G. L. N. de Ghelen.
L'Anno M, DCC LV.

GIORDA

RE

DI GIORDA

Expectatio justorum lætitia : spes autem impiorum peribit. Prov. cap. X. v. 26.



V. L. R. M. A.

Nella Stamperia Arci-Vescovile appreso G. L. N. de Giam
L'Anno M. DCC. LV.

ARGOMENTO.

Ucciso Ochosa re di Giuda della famiglia di David, l'empia Athalia di lui madre ordinò, che si svenassero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò scellerata il regno a quegli innocenti dovuto. Ma Giosaba sorella dell'estinto Ochosa, e moglie di Gioiada sommo sacerdote, accorsa allo scempio, che si faceva de' fanciulli reali, ne rapì accortamente il più picciolo, chiamato Gioas, ed insieme con la di lui nutrice lo nascose nel tempio: dove il sommo sacerdote l'educò con tal segreto, che non solo non giunse mai a traspararlo Athalia; ma neppure apparisce dal sacro testo, che fosse noto a Sebìa di Bersabea, madre del conservato reale erede. Poich'ebbe il picciolo Gioas compiuto il settimo anno, il zelante Gioiada lo scoperse a' leviti, ed al popolo: da' quali fu oppressa l'usurpatrice, e ristabilito sul trono l'unico rampollo della stirpe di David, donde attendeva la terra il promesso *Redentore*.

Lib. Reg. 4. cap. 11. 12. Paral. l. 2. cap. 22. 23. & 24.

IN-

INTERLOCUTORI.

GIOAS, *picciolo fanciullo, figliuolo di Ochofia, e di Sebia, erede del regno di Giuda, ed unico avanzo della stirpe di David, sotto nome d' Osea.*

Il Signore Giusto Ferdinando Tenducci, detto Senesino.

SEBIA, *di Bersabea, vedova di Ochofia.*

La Signora Caterina Gabrielli.

ATHALIA, *Ava di Gioas, usurpatrice del trono di Giuda.*

La Signora Rosa Costa.

GIOIADA, *sommo sacerdote degli ebrei.*

Il Signore Giacomo Bortolotti, in attuale servizio di S. A. S. E. di Baviera.

MATHAN, *Idolatra, sacerdote del tempio di Baal, confidente d' Athalia.*

Il Signore Giuseppe Stadler.

ISMAELE, *uno de' capi de' leviti, confidente di Gioiada.*

La Signora Carolina Kellerin.

CORO, *di donzelle ebee seguaci di Sebia.*

CORO *di Leviti.*

L'azione si rappresenta in Gerusalemme, dentro e fuori del tempio di Salomone.

La Musica è del Signore Cristoforo Wagenseil, in actual servizio delle M. M. L. L. I. I.



PARTE PRIMA.

GIOIADA, ed ISMAELE.

ISMAELE.

Terno Dio! (a) Dunque scintilla ancora

La face di Davidde! (b) Ancor quel puro
Misterioso fonte
Promesso alla sua stirpe
Lice dunque sperar! Dove s'asconde?
Guidami al nostro re.

GIOIADA.

Moderà, amico,
Moderà i tuoi trasporti. (c) In questo sacro
Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo

A

Del-

(a) Esai. c. 62. v. 1. (b) Zach. c. 13. v. 1. (c) Reg. I. 4. c. 11. vers. 3.

Della stirpe reale. Al trono avito (a)
Oggi renderlo io voglio. Ecco l'oggetto
Per cui più dell' ufato in questo giorno
Sollecito mi vedi.

ISMAELE.

Il grande arcano
Tutto ancor non intendo. (b) Allor che ucciso
Fu in Samaria Ochosià
Ultimo nostro re, di lui la madre
Il foglio invase, e del suo figlio i figli
(c) Scellerata svenò: tanto è possente
La sete di regnar! Sei volte à l'anno
Rinnovato il suo corso, (d) e gode in pace
Delle sue colpe il frutto
La perfida Athalia. Come rinasce
Oggi il reale erede?

GIOIADA.

Odi, et adora
Fido Ismael nel portentoso evento
La Provvidenza eterna. A me conforte
Sai ch'è Giosaba, ad Ochosià germana.

ISMAELE.

Chi potrebbe ignorarlo?

GIO-

(a) Paralip. l. 2. c. 22. v. 12. (b) Paralip. l. 2. c. 22. v. 9. Regum
l. 4. c. 9. v. 27. (c) Ibid. c. 11. v. 1. (d) Paralip. l. 2. c. 22. v. 10. & 12.

GIOIADA.

A lei dobbiamo (a)
Il nostro re.

ISMAELE.

Come?

GIOIADA.

Il crudel disegno
Inteso d' Athalia, corse Giosaba
Disperata alla reggia, e già compita
La tragedia trovò. Là tutti involti
Giacer nel proprio sangue
Vide i nepoti (oh fiera vista!) e vide
Le lasciate ne' colpi armi omicide.
Tremò, gelossi, instupidì, senz' alma,
Senza moto restò: ma poi successe
All' orror la pietà. Prorompe in pianto,
Svellesi il crine: or questo scuote, or quello
Va richiamando a nome: or l'uno, or l'altro
Stringer vorria, poi si trattiene, incerta
A qual primo di lor gli ultimi amplessi
Sian dovuti da lei. Gettasi alfine
Su' l' picciolo Gioas: l' età men ferma
Forse più la commosse: o Iddio piuttosto
Que' moti regolò. Sel reca in grembo,
L'abbraccia, il bacia, e nel baciarlo il sente

A 2

Lan-

(a) Ibid. v. 11. Regum l. 4. c. 11. v. 2.

Languidamente respirar : gli accosta
Subito al sen la man tremante, e osserva
Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
La morta speme. Il semivivo infante
Copre, rapisce, e a me lo reca. Io prendo
Cura di lui. Nella magion di Dio
Cauto il celai. (a) Quì risanò, quì crebbe,
Quì si educò : de' sacri carmi al suono
Quì a trarre i sonni apprese, e furo i suoi
Esercizj primieri
Ministrar pargoletto a' gran misteri.

ISMAELE.

Son fuor di me ! Quando si piange estinta,
Quando par che ci lasci in abbandono
La stirpe di Davidde; eccola in trono.

Pianta così, che pare
Estinta, inaridita,
Torna più bella in vita
Talvolta a germogliar.
Face così talora,
Che par che manchi, e mora,
Di maggior lume adorna
Ritorna a scintillar.

(a) *Ibid.*

GIO-

GIOIADA.

Non più caro Ismael, vanne, eseguisce
Quanto t'imporsi : e il gran segreto intanto
Custodisci geloso.

ISMAELE.

Ah ch'io pavento
Che s'adombri Athalia,
Allo stuol numeroso oltre l'usato (a)
De' Leviti che aduna
Il tuo cenno nel tempio.

GIOIADA.

(b) Al dì festivo,
Ch'io scelsi ad arte ascriverà ciascuno
L'insolita frequenza : e l'armi istesse,
Che in questo tempio a Dio
Davidde consacrò, faran da noi
Impiegate al grand'uso.

ISMAELE.

Et abbastanza
Avrem di forze a sostener gli sdegni
Della tiranna, e de' seguaci suoi?

GIOIADA.

Va: (c) faremo i più forti. E' Dio con noi.

A 3

Gio-

(a) *Paral. l. 2. c. 23. v. 6. lib. Reg. 4. c. 11. v. 4. & 9. 10.* (b)
Paralip. ibid. v. 4. & 8. & 9. (c) *Eccl. c. 4. v. 33.*

GIOIADA, e GIOAS sotto nome d' OSEA.

GIOAS.

Padre accorri.... ah non fai....

GIOIADA.

Figlio che avvenne?
Perchè così turbato?

GIOAS.

Io vidi.... io stesso.....
Credimi.....

GIOIADA.

Che vedesti?

GIOAS.

Armanfi a gara
I Leviti nel tempio. (a) E lance, e scudi
Lor dispensa Azaria. Questi non sono
I sacri arredi usati
Un dì solenne a celebrar.

GIOIADA.

T'accheta
Mio caro Osea : non paventar. Quell'armi
Non fian volte in tuo danno.

GIOAS.

Io non pavento

Sig-

(a) Reg. lib. 4. c. 11. v. 10. Paral. l. 2. c. 23. v. 9.

Signor per me : che si profani il tempio
Tremar mi fa.

GIOIADA.

Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterri.

GIOAS.

Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In custodia di me? Pur mel dicesti.

GIOIADA.

Io?

GIOAS.

Sì. Non ti sovviene, (a)
Che di Mosè bambino esposto all'onde
Narrandomi il periglio,
Ecco, dicesti, o figlio
(E piangevi frattanto) ecco una viva
Immagin tua. Te custodisce Iddio
Come lui custodì. Mosè difeso
Dalla barbarie altrui
Rinasce in te : tu rassomigli a lui.

GIOIADA.

Ma non diffi fin' or...

GIOAS.

Qualcun s'appressa.

Gio-

(a) Exod. c. 2. v. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

GIOIADA.

(Che veggo! Eterno Dio!
(a) La madre di Gioas! Nel proprio figlio
Ecco s'avviene, e neppur sa chi sia.)

SEBIA, e detti.

SEBIA.

Ah Gioiada!

GIOIADA.

Ah Sebìa tu qui! Che avvenne?
Come in Gerusalemme?

SEBIA.

A sè mi chiama
L'empia Athalia dal solitario esiglio,
In cui ristretta io sono,
Dal dì ch'ella mi tolse i figli, e 'l trono.

GIOIADA.

Ma che vuol?

SEBIA.

Non m'è noto. Avrà diletto
Forse di trionfar nel mio dolore
L'indegna usurpatrice.

GIOAS.

Perchè piange signor quella infelice?

Gio-

(a) Reg. l. 4. c. 12. v. 1. Par. l. 2. c. 24. v. 1.

GIOIADA.

Il saprai: taci intanto.
GIOAS.
Oh Dio quanta pietà mi fa quel pianto!

SEBIA.

Gioiada, è quel fanciullo
Il figlio tuo?

GIOIADA.

Nò: pargoletto il presi
Orfano ad educar.

SEBIA.

S'appella?

GIOIADA.

Osea.

SEBIA.

L'età?

GIOIADA.

Sett'anni (a) à scorsi.

SEBIA.

Ah se non era
L'inumana Athalia,
Appunto il mio Gioas così faria.
Di chi nacque?

GIOIADA.

Nol so. Ma perchè tanto
Di lui ricerchi?

B

(a) Reg. & Paralip. loc. cit.

SE-

SEBIA.

A' un non fo che nel volto,
Che mi rapisce.

GIOIADA.

(Oh del materno amore
Violenze fegrete!)

SEBIA.

E la tua madre
Osea, dov' è?

GIOAS.

Mai non la vidi.

SEBIA.

In parte,
Sventurato fanciullo, a me somigli:
Tu sei privo di madre, et io di figli.

GIOAS.

Deh non pianger perciò. Chi fa? Potrebbe (a)
Forse l'eterno padre
A te rendere i figli, a me la madre.

SEBIA.

Vieni, vieni al mio sen: questa che mostri
Innocente pietà quanto m'è cara!

GIOIADA.

(Ecco abbracciansi a gara

La

(a) Psal. 18. vers. 8. Psal. 118. v. 130.

La madre, e il figlio, e sieguono del sangue,
Senza intendergli, i moti. Oh come anch'io
A sì tenero incontro
Mi sento intenerir. Sappiano alfine...
Ma nò: potria l'ecceffo
Del materno piacer tradir l'arcano.)
Osea vanne, e m'attendi
Nel portico vicin.

GIOAS.

Padre, se m'ami,
Rimanga in questo loco
Ella con noi.

GIOIADA.

Va: tornerà fra poco.

GIOAS.

Ubbidisco: ma vedi
Che piange ancor. Deh la consola.

SEBIA.

Ei parte
Da me con pena. Ei s'incammina, e poi
Rivolgesi, e trattiensi.
Mio caro Osea, perchè mi guardi, e pensi?

GIOAS.

Penso nel tuo dolor,
Ch'ebbi una madre ancor:

B 2

Che

Che quando mi perdè
Forse piangea così.
Ah dove sia non so:
Ma il nostro Dio lo sa.
A lui la chiederò:
Egli, se vuol, potrà
Renderla in questo dì.

GIOIADA, e SEBIA.

SEBIA.

Ah troppo in quel fanciullo
L'età vinta è dal senno! Un tal portento
Merita l'amor tuo.

GIOIADA.

Sebia non pensi
Che t'aspetta Athalia? Va: la dimora
La potrebbe adombrar. (a) Sai che i sospetti
L'eterna compagnia son de' tiranni.

SEBIA.

Ah tu m'affretti a rinnovar gli affanni.

GIOIADA.

Chi sa, figlia, chi sa? Forse ti resta
Poco a soffrir. Non disperar: confida
Nell'eterna pietà. Mi dice il core
Ch'oggi lieta sarai.

SE-

(a) *Job, c. 15. v. 21. Prov, c. 21. v. 15.*

SEBIA.

Ah Padre, ah tu non fai
Qual tormento è per me vedova, e ferva
Ritornar dove fui sposa, e regina:
Veder la mia ruina
Servir di trono al tradimento altrui:
Ripensar quel che sono, e quel che fui.

Nel mirar le foglie, oh Dio,
Tinte ancor del sangue mio
Sentirò tremarmi il core
E d'orrore, e di pietà.
Avrò innanzi i figli amati
Moribondi, abbandonati;
E la Barbara frattanto
Al mio pianto insulterà.

GIOIADA solo.

Misera madre! Ah nuovo sprone all'opra
Sia quel dolor. Di collocar sul trono
Il germoglio felice
Della pianta (a) di Jesse ecco il momento.
E' maturo l'evento: io me n'avveggo
A' moti impazienti, a' non usati
Impeti del mio cor. Conosco a questa

B 3

Pel-

(a) *Isai. c. 11. v. 1. v. 10.*

Pellegrina virtù, che in me s'annida,
La man che mi rapisce, e che mi guida. (a)

D'insolito valore (b)

Sento ch'ò il sen ripieno:

E quel valor che ò in seno,

Sento che mio non è.

Frema l'altrui furore, (c)

Congiuri a danno mio;

Dio mi conduce, e Dio

Trionferà per me.

ATHALIA, e MATHAN.

MATHAN.

Dove regina? Ah le profane foglie
Non calcar di quel tempio. Il Dio d'Abramo
Sai pur ch'ivi s'adora.

ATHALIA.

Or non è tempo
Di tai riguardi. E' necessario, amico,
Che a Gioiada io favelli, e il grande inganno
Cominci a preparar.

MATHAN.

Sempre è periglio
Là fra tanti nemici

Te

(a) Job. c. 32. v. 8. (b) Psal. 17. v. 2. Psal. 42. v. 2. (c) Esa.
c. 8. v. 10. & infra.

Te stessa avventurar. Torna alla reggia:
A Gioiada io n'andrò.

ATHALIA.

Va dunque, e sappi
La favola adornar. Di che per cenno
Fur del re d'Israele

Uccisi i miei nipoti, e ch'io fingendo
Secondar quel tiranno, un ne salvai.

Esagera il mio zel, (a) dona all'inganno

Color di verità. Fa che la frode

Sembri virtù. Questo sognato erede

Oggi innalzar conviene.

MATHAN.

Oggi! E a qual fine
Tanto affrettar?

ATHALIA.

Mille sospetti in seno
Nascer mi fa (b) l'insolita frequenza
Di questo tempio: in altri dì festivi
Tal non fu mai: tanti nemici insieme
Tremar mi fanno. Io da gran tempo osservo
In fronte a molti un finto zelo, un certo
Violento rispetto, una sforzata
Tranquillità, che mi spaventa. Aggiungi

Que-

(a) Psal. 5. v. 9. & 10. (b) Paralip. l. 2. c. 23. v. 2, 3.

Questi de' lor Profeti (a)
Sparsi presagj, onde ingannato il volgo
Spera ancor che risorga
La davidica pianta, et indi aspetta
Il suo liberator.

MATHAN.

Folle speranza,
Che tu vana rendesti.

ATHALIA.

Eh non pavento
Mio fido, il ver: (b) temo un inganno. Ogn' altro
Può pensar com' io penso. E se fra loro
S' avvisa un sol di figurar, d' esporre
Un fantasma real? Qual pensi allora
Ch' io divenissi? Il crederà ciascuno:
E se v' à chi nol creda, a danno mio
Simulerà credenza. Ah si prevenga
Sì fiero colpo. A nostro prò volgiamo
L' altrui credulità. Pria ch' altri il finga,
Fingiam noi questo re; ma resti sempre
In poter nostro: e viva sol fin tanto
Che util ne sia. Per questa via deludo
I creduti presagj:
Disarmo l' odio altrui: scuopro quai sono
I fal-

(a) Zach. c. 13. v. 1. Jerem. c. 23. v. 5. c. 33. v. 15. & 17. Isai.
c. 62. v. 1. & ubique. (b) Chryf. super Matth. Isid. l. 3. de sum. bon.

I falsi amici, e m'assicuro il trono.

MATHAN.

Oh donna eccelsa! Oh nata
Veramente a regnar!

ATHALIA.

Sebia s' appressa:
Taci: alla nostra frode
Necessaria è costei. Vanne, io t' attendo
Là di Baal nel tempio.

MATHAN.

Io vo: ma feco
Tu gli odj tuoi diffimular procaccia.

SEBIA, ed ATHALIA.

SEBIA.

(Mio Dio m' assisti all' empia donna in faccia.)

ATHALIA.

Alfin posso una volta (a)
Stringerti al sen diletta nuora, e posso....
Perchè ritiri il piè? Che temi? Ah lascia....

SEBIA.

Non insultar regina
Alle miserie mie. Svenasti i figli;
Non derider la madre.

C

(a) Aug. in Psal. 23.

AT-

ATHALIA.

E ancor t'ingombra
Questo volgare error?

SEBIA.

Niegar dovrei
Dunque fede a quest'occhi? Io non accorsi
Allo scempio inumano? Io non trovai
Già estinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui?

ATHALIA.

Ma non perciò fu mio
Della lor morte il cenno. Eran mio sangue
Alfin quegl'innocenti: e s'io gli pianfi,
Il ciel lo fa.

SEBIA.

Ma di chi fu?

ATHALIA.

Dell'empio
Re d'Israele: ei fè svenargli, e poi
Sovra di me ne roversciò mendace
L'odio, e la colpa. Io mel sofferfi, e tacqui,
Ch'altro allor non potea. Ma venne il fine
De' nostri affanni. Oggi di nuovo in trono
Gerusalem t'adorerà: farai
Oggi madre d'un re.

SE-

SEBIA.

Madre! E in qual guisa
Rinasce un figlio mio?

ATHALIA.

Da noi salvato
Uno ne fingerem: della tua fede
Nessun dubiterà.

SEBIA.

(Che ascolto!)

ATHALIA.

Io viffi
Figlia per gli altri assai: viver vorrei
Qualche giorno a me stessa. (a) Il tedio, e gli anni
M'aggravan sì, che del governo al peso
Già mi sento inegual. Del re, del regno
La cura t'abbandono:
Riposo io bramo, e non lo trovo in trono.

SEBIA.

(Che orror!) Ma come spero
Che resista l'inganno
All'esame di tanti? Al santo zelo
Dell'accorto Gioiada?

ATHALIA.

Io lo prevenni:
Sarà per noi.

C 2

(a) Esai. c. 32. v. 7.

SE-

Gioiada ancor ?

SEBIA.

ATHALIA.

Sì tutto,
Tutto pensai : vanne alla reggia : il resto
Fra poco a parte a parte
A spiegarti verrò. Chi ti consiglia
Nulla obbliò : ben puoi fidarti, o figlia.

Figlia rasciuga il pianto,
E più non ti doler :
E' tempo di goder :
Piangesti assai.
Vanne, e più giusta intanto
Vedi il mio cor qual è :
Quanto pensai per te,
Quanto t' amai.

SEBIA sola.

Che falso amor ! Che fraudolenti offerte !
Che reo pensier ! Porgere a destra ignota
Di Davidde lo scettro ! Ad uso infame
Far che servan delusi
I divini presagi ! E me di tanta
Enormità voler ministra ! E pure
Gioiada istesso.... Ah non è ver. Conosco.

L'in-

L'incorrotto pastor. Ma se l'avesse
L'empia sedotto ? Egli pur or mi disse
Ch' oggi lieta farò. Si torni a lui,
Pria che alla reggia. Ah non soffrir che sia
Signore il tuo gran nome
Calpestato così : che il vizio esulti,
Che gema la virtù. Mostra una volta
Quel che puoi, quel che sei.
Sian distinti una volta i buoni, e i rei.

Armati di furore, (a)
Confondi un cor sì rio,
Vendica, eterno Dio,
L'oppressa verità.
Ardano le faette (b)
Del Dio delle vendette
Chi non curò l'amore (c)
Del Dio della pietà.

CORO DI DONZELLE EBREE.

Da' colpi insidiosi (d)
Di lingua rea, che lusingando uccida,
Difendine Signor. (e) D'occulta frode,
Che alletta, et avvelena,
Signor lo sai, tutta la terra è piena.

Fine della Prima Parte.

(a) Psal. 24. v. 3. (b) Psal. 93. v. 1. (c) 2. Esdr. c. 9. v. 17.
31. (d) Psal. 42. v. 1, 119, v. 2. (e) Jerem. c. 6. v. 12. c. 9. v. 6

PARTE SECONDA.

ATHALIA, e MATHAN.

D'Attenderti già stanca

Ad incontrarti io vengo. A che tardasti
Sì lung' ora o Mathan? Donde quell' ira,
Che in volto ti sfavilla?

MATHAN.

Eccoti il frutto
Della tua tolleranza. Or va, risparmia,
Contro il consiglio mio, del Dio d' Abramo
I protervi seguaci. Un dì sapranno
Farti pentir di tua pietà.

ATHALIA.

Che avvenne?
Spiegati. Andasti al tempio?

MATHAN.

Andai, ma chiuse
Ne ritrovai le porte. (a) Invan più volte
Con la man, con la voce
Mi procurai l' ingresso: eran neglette

Dagl'

(a) Paralip. l. 2. c. 23. v. 3. Reg. l. 4. v. 4.

Dagl' interni custodi
L'istanze mie: pur non mi stanco: espongo
Chi son io, chi m' invia, ch' utile ad essi
Un grande arcano io deggio
A Gioiada scoprir. Ma non per questo
Ammesso fui. Già di dispetto, e d' ira
Fremendo mi partia: quando improvvisè
Su i cardini sonori
Stridon le porte: (a) io mi rivolgo, e miro
Cinto d' armati, e di purpurea spoglia
Gioiada istesso in su l' aperta foglia.

ATHALIA.

D' armati! Onde quell' armi?

MATHAN.

Ah chi sa mai
Qual tradimento è questo! Odi: il superbo,
Che vuoi? (mi dice) Io premo l' ira: il chiamo
Dolcemente in disparte: in basse note
Tutto gli espongo. Ei con un riso incerto
Fra disprezzo, e pietà, m' ascolta, e poi
Senza parlar si volge: in faccia mia
Fa richiudere il tempio: e com' io fossi
Vil servo suo del più negletto stuolo,
Là m' abbandona inonorato, e solo.

At-

(a) Paralip. l. 2. c. 23. v. 9. Regum l. 4. c. 11. v. 10.

ATHALIA.

Ah Mathan si conspira
Contro di noi. La meditata frode
Corriamo ad eseguir. Sarà bastante
Sol di Sebà la fede
Per sostenerla.

MATHAN.

Et in Sebà confidi?
Ella al tempio or s'invia.

ATHALIA.

Perfida.....

MATHAN.

E quando
Fedel ti sia, che puoi sperarne? Ah troppo
Già profonda è la piaga. Il ferro, il fuoco
Porre in uso convien. Raduna i tuoi,
Opprimi i rei. Là di Baal su l'are
Io volo intanto a secondar co' voti
Le furie tue. Non ascoltar pensiero,
Che parli di pietà. Gli empj, gl' infidi
Distruggi, abbatti, incenerisci, uccidi.

Là nel suo tempio istesso
Arda lo stuol profano:
Veggasi il colle, e il piano
Di lingue rosseggiar.

E del

E del profano stuolo
Non si risparmi un solo,
Che sul compagno oppresso
Rimanga a lagrimar.

ATHALIA sola.

Misera me! Qual nuova
Stupidità m'opprime! Il rischio apprendo,
Ne so come evitarlo. Eguale al mio
E' l'affanno, cred'io, d'egro che sogni
Imminente ruina, et a fuggirla
Non si senta valor. Torna in te stessa,
Risolviti Athalia, svegliati, e scosso
Questo indegno letargo.... Oh Dei... non posso.

O' spavento d'ogni aura, d'ogni ombra: (a)
Atra nebbia la mente m'ingombra,
Freddo gielo mi piomba sul cor.
L'alma istessa, che palpita, e freme,
Non sa come s'accordino insieme
Tanto sdegno con tanto timor.

GIOAS, e GIOIADA.

GIOIADA.

Vieni Gioas, vieni mio re.

D

GIOAS.

(a) Job c. 18. v. 10.

GIOAS.

Se m'ami
Deh, caro Padre mio, chiamami figlio.
Se perdo questo nome,
Che mi giova esser re?

GIOIADA.

Sì del mio core
Unica, amata, e gloriosa cura,
Come vorrai ti chiamerò.

GIOAS.

Ma intanto
Perchè piangi o signor? Tremar mi fanno
Queste lagrime tue.

GIOIADA.

Non sempre, o figlio,
Si piange per dolor.

GIOAS.

Che dirà mai
Nel vedermi la madre in queste spoglie?

GIOIADA.

N' esulterà, se delle spoglie al pari
Trova in te regio il core.

GIOAS.

Or che re sono,
Sarà degno del trono anche il cor mio.

Non

Non sta il cor de' regnanti in man di Dio? (a)

GIOIADA.

Sì: te'l dissi, e mi piace
Che 'l rammenti o Gioas: ma spesso ancora
Cercando ad arte occasione, t' esposi
I doveri d' un re. Questo è il momento
Di ripetergli o figlio. Oggi d' un regno
Dio ti fa don; (b) ma del suo dono un giorno
Ragion ti chiederà: tremare: e questo
Durissimo giudizio, a cui t' esponi,
Sempre in mente ti stia. (c) Comincia il regno
Da te medesimo. I desiderj tuoi
Siano i primi vassalli: onde i soggetti
Abbiano in chi comanda
L' esempio d' ubbidir. Sia quel che devi
Non quel che puoi dell' opre tue misura.
Il pubblico procura
Più che il tuo ben. Fa che in te s' ami il padre,
Non si tema il tiranno. E' de' regnanti
Mal sicuro custode
L' altrui timore: e non si svelle a forza

D 2

L'a-

(a) Prov. c. 21. v. 1. (b) Sapient. c. 6. v. 4. & 6. (c) Aug.
4. de Civit. Dei c. 4. Idem in epist. 32. Idem l. 5. de Civit. Dei c.
24. Ambros. sup. illud Psal. Anima mea in manibus &c. Gregor. Mo-
ral. 11. super illud Job, Effundit despectionem sup. Principes. Idem
sup. illud Job 3. cum Regibus, & consulis terræ.

L'amore altrui. Premj dispensa, e pene
Con esatta ragion. Tardo risolvi:
Sollecito eseguisce. E non fidarti
Di lingua adulatrice (a)
Con vile assenso a lusingarti intesa:
Ma porta in ogni impresa
La prudenza per guida, (b)
Per compagno il valore,
La giustizia su gli occhi, e Dio nel core.

Tu compir così procura
Quanto lice ad un mortale;
E poi fidati alla cura
Dell' eterno condottier. (c)

Con vigore al peso eguale
L' alme Iddio conferma, e regge, (d)
Che fra l' altre in terra elegge
Le sue veci a sostener

G I O A S.

Sì: queste norme o Padre
Di rammentar prometto,
Prometto d' osservar.

G I O I A D A.

Ma è tempo ormai

Di

(a) Eccl. c. 7. v. 6. (b) Prov. c. 3. v. 13. (c) Psal. 72. vers.
25. Deut. c. 31. v. 6. Paul. 1. Cor. c. 16. v. 13. Prov. c. 3. v. 5. 6.
(d) Prov. c. 21. v. 1.

Di rimover quel velo
Che ti cela a' Leviti. Ascendi il trono,
Ma prima al suol prostrato,
Come apprendesti, il re de' regi adora:
E al gran momento il suo soccorso implora.

G I O A S.

Signor che mi traesti
Dal sen del nulla, e mi scolpisti in fronte
L' alta immagine tua, di tanti doni
Degno rendimi ancor. Reggi a seconda
De' tuoi santi voleri
L' opre mie, le mie voci, i miei pensieri.

Ah, se ò da vivere
Mal fido a te,
Sul' alba estinguimi
Gran re de' re:
Prima che offenderti
Vorrei morir.

Tu del tuo spirito
M' inonda il cor:
Tu saggio rendimi
Col tuo timor:
Tu l' alma accendimi
D' un santo ardir.

D 3

G I O A S.

GIOAS, GIOIADA, et ISMAELE.

GIOIADA.

Che mai reca Ismael?

ISMAELE.

Gioiada, oh Dio,
Qual furor ne sovraſta! O tutto, o parte
Athalia traſpirò. Freme, raccoglie
Armi, faci, guerrieri; et a momenti
Ci affalirà nel tempio.

GIOAS.

Aimè! Chi mai,
Chi ci difenderà?

GIOIADA.

Chi ci difeſe
Infino ad or: chi d'arreſtarſi in cielo (a)
Spettator de' ſuoi ſdegni al ſol commiſe:
Chi Gerico eſpugnò: chi'l mar diſiſe.

ISMAELE.

Vieni con la tua fede
A confermar de' timidi Leviti
La virtù vacillante.

GIOIADA.

Andiamo.

GIOAS.

E ſolo
M' abbandoni, o ſignor?

GIO-

(a) *Jofue c. 10. v. 12. & c. 6. v. 2. Exod. 14.*

GIOIADA.

Nò: viene appunto
La madre tua. Torno fra poco. A lei
Va corri in braccio, e raſſerena il ciglio.
Sebia, queſti è il tuo re, queſti è il tuo figlio.

SEBIA, e GIOAS.

SEBIA.

(Ah dunque è ver! Gelo d' orror! L' indegna
Fin Gioiada à ſedotto. Ecco il fanciullo
Che il trono ad uſurpar ſcelſe Athalia.)

GIOAS.

Ah cara madre mia....

SEBIA.

Taci. Che madre?
Non appreſſarti a me.

GIOAS.

Come! Non fai....

SEBIA.

Troppo ſo, troppo intefi.

GIOAS.

E pur ſon io....

SEBIA.

L' abborrimento mio.

GIOAS.

Ma in che peccai?

Tan-

Tanto sdegno perchè? Poc' anzi ignoto
Mi compiangi, m' abbracci;
Or che son figlio tuo, da te mi scacci!

SEBIA.

Tu figlio mio! Non usurpar quel nome,
Quelle vesti deponi.

GIOAS.

Eterno Dio!
Io non son figlio tuo? Ma chi son io?

SEBIA.

D'un empio tradimento
Il misero stromento.

GIOAS.

Ah non è vero.
Io sono il tuo Gioas.

SEBIA.

Onde il sapesti?
Dì: chi ti rende ad affermarlo ardito?

GIOAS.

Gioiada, che mel disse.

SEBIA.

Ei t' à tradito.

GIOAS.

Che Gioiada tradirmi! Ah madre, e come
Lo puoi pensar? Tu nol conosci. E vuoi
Che'l

Che il mio padre m' inganni; e che nutrisca
Un pensier così rio
Accanto al santuario, in faccia a Dio.

SEBIA.

Ma Dio ne' lacci loro
Fa i malvagi cader. (a) Spera l' infido
Che serva la mia voce
Ad attestar l' inganno: e questa appunto
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo
La frode a publicar, prima che sparsa
Fra le credule genti....

GIOAS.

Madre, ah nò, dove vai? Fermati, e fenti.

SEBIA.

Partir mi lascia.

GIOAS.

Ah per pietà. . . .

SEBIA.

Che fai?
Perchè ti pieghi al suolo? (e pur mi sento
Indebolir!) Non trattenermi audace.

GIOAS.

Dimmi figlio una volta, e vanne in pace.

SEBIA.

(Ah qual virtù nascosta

E

En

(a) Proverb, c. II. v. 6.

An quegli umili detti!
Qual tumulto d'affetti
Mi sento in sen! Qual tenerezza il sangue
Ricerca mi va di vena in vena!
Ah d'abbracciarlo io mi trattengo appena.)

G I O A S.

E neppur vuoi mirarmi?

S E B I A.

Ah forgi..... (Oh Dio!)
Sorgi.....

G I O A S.

Siegui a parlar: perchè gli accenti
Così troncando vai?

S E B I A.

(Quasi, senza voler, figlio il chiamai.)

Ah che vuol dir quest'ira,
Che nasce appena, e muore!
Ah che vuol dirmi il core
Con tanto palpitar!
Vorrei sdegnarmi, e piango:
Vorrei sgridarlo, e sento
Che troppo il labbro è lento
Gli sdegni a secondar.

G I O.

GIOIADA, GIOAS, e SEBIA.

G I O I A D A.

Eccomi a voi. Tutto è disposto.

G I O A S.

Ah Padre
Soccorrimi.

G I O I A D A.

Che fu?

S E B I A.

Gioiada, e come
Quella fronte ficura
Ardisci d'ostentar? Come non temi
Che il suol t'inghiotta?

G I O A S.

In questa guisa, o madre,
Deh non parlar.

S E B I A.

Fuggi: e se a Dio non puoi,
Celati per vergogna al mondo, a noi.

G I O I A D A.

Io regina? E perchè?

S E B I A.

Perchè mi chiedi?
Tu ministro di Dio, tu de' fedeli
Sacerdote, pastor, maestro, e padre,

E 2

Tu

Tu ingannarci così! Tu alzar sul trono
Un finto re! Tu secondar le frodi
D' un' empia usurpatrice!
Oh secolo infelice! E da chi mai
Fede si può sperar, se il vizio istesso,
Se il vizio usurpa alla pietade il manto,
Se i ministri di Dio giungono a tanto? (a)

GIOIADA.

Or comprendo l' error. Questo tu credi
Quel Gioas che Athalia
Volea mentir. Venne a tentarmi, è vero,
L' empio Mathan, ma senza pro. T'accheta,
Questi è il vero Gioas, serbato al trono
Per divino consiglio.

GIOAS.

Madre mia, non tel diffi? Io son tuo figlio.

SEBIA.

Ma come?

GIOIADA.

Or lo saprai. (b) Venga Giosaba,
E la real nutrice.
Siedi in trono, o mio re. Questo sostieni
Sacro volume. E voi ministri intanto
Rimovete quel velo.

SE-

(a) Jer. c. 6. v. 13. c. 9. v. 6. *A minore quippe usque ad majorem omnes avaritiae student: & a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum.* (b) Par. l. 2. c. 22. v. 11. Reg. l. 4. c. 21. v. 2.

SEBIA.

Deh rischiara i miei dubbj, o re del cielo.

Schiere di Leviti, e detti.

GIOIADA.

Sacri guerrieri, a sostenere eletti
L' onor di Dio, del regio tronco antico
Ecco l' unico germe, all' ire infane
Dell' empia donna, e de' seguaci suoi
Involato dal ciel, serbato a voi.
Eccovi chi spirante (a)
Lo rapì dalla strage. Ecco di madre
Chi le veci compì. Vedete il volto
Pieno di maestà: mirate il seno
Che serba ancor della crudel ferita
Le margini funeste: il braccio, in cui
Questo sempre apparì segno vermiglio
Da ch' ei vide nascendo il dì primiero.

SEBIA.

Oh mio fangue! Oh mio figlio! E' vero, è vero.

GIOIADA.

Le mie parti ò compiute. Io vel serbai
Cauto, e geloso: al santuario appresso
Io gli adattai le regie insegne: (b) io l' unsi

E 3

Del

(a) Paralip. & Reg. loc. cit. (b) Reg. loc. cit. v. 12. Paralip. l. 2. c. 23. . 11.

Del sacro ulivo : il prezioso pegno
Difendetevi adesso, io vel consegno.

CORO DI LEVITI.

Lieta regna, e lieta vivi,
O di Jesse eccelsa prole,
Nostra speme, e nostro re.

GIOIADA.

Signor, prometti a Dio
Che ognor farai delle sue leggi fante (a)
E vindice, e custode?

SEBIA.

Si Gioiada il prometto a Dio, che m'ode.

GIOIADA.

E voi giurate, amici, (b)
Prostesi al regio piede
Ossequio, amore, ubbidienza, e fede.

CORO DI LEVITI.

Fe giuriamo : e Dio ne privi
Di mirar più i rai del sole,
Se manchiam giammai di fe.
Lieta regna, e lieta vivi,
O di Jesse eccelsa prole,
Nostra speme, e nostro re.

GIO-

(a) Paralip. lib. 2. cap. 23. vers. 16. (b) Reg. lib. 4. cap. 11.
vers. 17.

GIOIADA.
Ma qual tumulto è questo?

SEBIA.

Ecco del tempio
Le porte a terra : (a) ecco Athalia : deh mira
Come torbida gira intorno il ciglio !

GIOAS.

Salvati madre mia.

SEBIA.

Salvati o figlio.

ATHALIA, e detti.

ATHALIA.

Perfidi..... Traditori.....

GIOIADA.

Arresta il passo (b)
Empia figlia d' Acabo. Odi l' estrema
Dell' eterne minacce: odila, e trema.
E' stanco Iddio di tollerarti : è giunto
Lo spaventoso giorno
Per te del suo furor. Sul capo indegno
L' onnipotente mano
Aggravar non ti senti? Ah degli abissi
Pendi già su la sponda,

La

(a) Ibid v. 13. Paralip. l. 2. c. 23. v. 12. (b) Ibid. v. 13. Reg.
l. 4. c. 11. v. 14.

La vendetta di Dio già ti circonda.
Da questo sacro albergo
Scellerata t'invola, e nol funesti
L'aspetto di tua sorte,
La nera ch'ai d'intorno ombra di morte.

ATHALIA.

Oimè! Qual forza ignota
Anima quelle voci! Io tremo, io sento
Tutto inondarmi il seno (a)
Di gelido fudor. Fuggasi.... Ah quale....
Qual è la via? Chi me l'addita! Oh Dio!
Che ascoltai! Che m'avvenne! Ove son io!

Ah l'aria d'intorno (b)
Lampeggia, sfavilla!
Ondeggia, vacilla
L'infido terren.

Qual notte profonda (c)
D'orror mi circonda!
Che larve funeste!
Che smanie son queste!
Che fiero spavento
Mi sento nel sen!

GIO-

(a) Job. c. 18. v. 11. (b) Idem loc. cit. v. 10. (c) Ibid. v. 5. 6.
17.

GIOIADA.

Traggasi l'infelice (a)
Altrove a delirar.

GIOAS.

Gioiada, ah vedi
Come timida fugge. (b)

GIOIADA.

Osserva, o figlio,
Quale è il fin de' malyagi. Iddio gli soffre (c)
Felici un tempo, o perchè vuol pietoso
Lasciar spazio all'emenda, o perchè vuole
Con essi i buoni esercitar: ma piomba
Alfin con più rigore
Sopra i sofferti rei l'ira divina.
Ah sia scuola per te l'altrui ruina.

ISMAELE, e detti.

ISMAELE.

Del tempio uscita appena, (d)
Signor, cadde Athalia, da man fedele
Trafitta il sen. Gerusalemme esulta:
E' distrutto Baal: (e) Mathan istesso
Da' tuoi seguaci oppresso

F

Spi-

(a) Reg. l. 4. c. 11. v. 15. (b) Paralip. l. 2. c. 23. v. 14. (c)
August. in Psal. 54. ad v. prim. (d) Reg. l. 4. c. 11. v. 16. 18. 20.
(e) Paralip. l. 2. v. 15.

Spira colà, fra l'idolatre mura,
Sull' are del suo Dio, l'anima impura. (a)

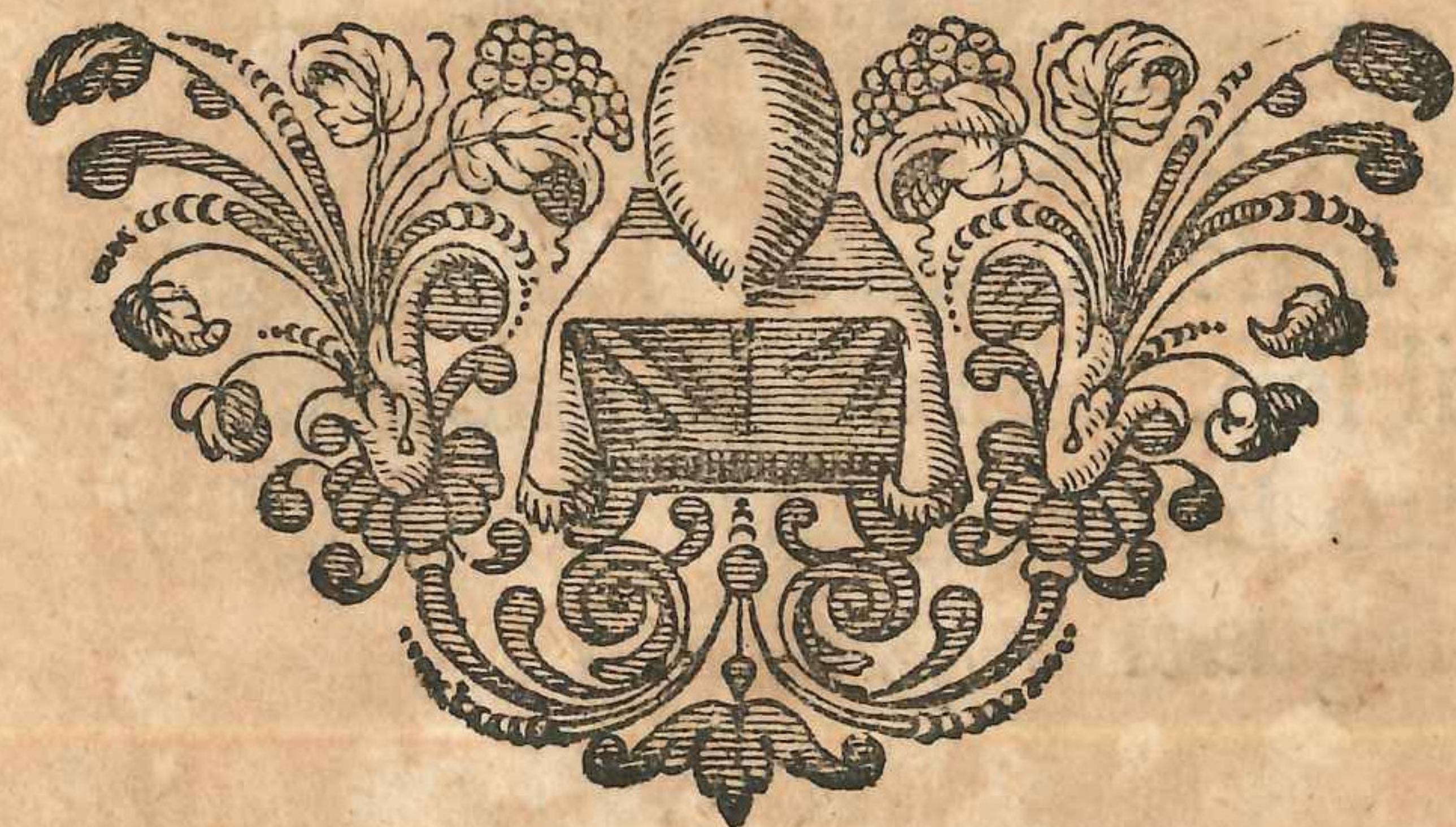
GIOIADA.

L'opra è compita. Ecco di nuovo in trono
Di Davide la stirpe. An pur veduto
Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te piace
Or fa signor, (b) ch'io gli racchiuda in pace.

CORO DI LEVITI.

La speme de' malvagi (c)
Svanisce in un momento,
Come spuma in tempesta, o fumo al vento.
Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza:
Et è l'istesso Dio la lor speranza. (d)

F I N E.



(a) *Ibid.* v. 17. (b) *Luc.* c. 2. v. 29. 30. (c) *Sapient.* c. 5.
v. 15. *Prov.* c. 10. v. 28. (d) *Joel* c. 3. v. 16.

28052

